

Retrovia **italiana**

di Pierluigi Battista

Destra e sinistra si scambiano i ruoli

I ruoli si ribaltano. Le parole si rovesciano. Leggi gli editoriali e i commenti dei giornali di destra (i guerrafondai di Bagdad) e senti di immergerti nel fervore pacifista di chi ha in orrore i rombi della guerra su Tripoli e Bengasi. Vai in quelli di sinistra (i pacifisti di Bagdad) e vieni travolto da un ardore bellicoso non confrontabile nemmeno con l'umanitarismo a suon di bombe che mostrò i muscoli nella guerra del Kosovo del '99. Per dire: Maurizio Belpietro con Gino Strada e Concita De Gregorio che inneggia all'intervento armato contro il dittatore Gheddafi. Il governo va alla guerra di Libia contro voglia, malvolentieri, obtorto collo: e si vede. L'opposizione versa invece il carburante ideologico dell'interventismo armato: diritti umani, odio per il tiranno di Tripoli, simpatia per il popolo vessato e massacrato. La destra è ostile alla guerra perché considera l'umanitarismo un orpello che serve a nascondere corposi interessi. La sinistra, invece, si libra sul cielo dei valori. Tutto il contrario di ciò che accadde per l'Iraq. Saddam Hussein non massacrava forse il suo popolo e forse ancora peggio di Gheddafi, non gasava i curdi, non sterminava gli sciiti del Sud? Eppure la sinistra non senti il dovere morale di intervenire militarmente per fermare la mano del boia. Anzi, accusava la guerra di Bush di dare una veste democratica alla brutale e spietata logica degli interessi, non solo petroliferi. Anche la destra non si mostrava insensibile all'appello bushiano dell'«esportazione della democrazia». La democrazia che si propaga sulla punta delle baionette? Stavolta no, la destra non è più disposta ad estendere la missione di Bagdad nel cuor della Libia. Ora la destra, sebbene costretta dalla forza degli eventi a entrare da protagonista nel gioco rischioso di una guerra a un passo da casa, preferisce la stabilità a scapito della democrazia, un partner dispotico ma efficace al linguaggio dei diritti umani. La sinistra, paladina dei tentativi diplomatici, refrattaria al linguaggio sbrigativo della guerra, ripudia la religione della trattativa a oltranza. Non dice più che la guerra è «la sconfitta della politica», ma idealizza la guerra come continuazione e compimento della politica. Dire che questo rovesciamento si realizza perché al posto dell'odiato Bush c'è l'amico Obama è troppo semplicistico: non è che Sarkozy e Cameron siano esattamente di sinistra. Ma che almeno destra e sinistra evitino di rinfacciarsi incoerenze e contraddizioni: la guerra dei boomerang.

